

## SETTANTA VOLTE SETTE

Un giorno l'apostolo Simone, detto Cefa o Petros,<sup>1</sup> si avvicinò a Gesù e gli domandò: “Signore, quante volte perdonerò mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte?” Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette” (Matteo 18:21-22).

La domanda di Simone sorgeva presumibilmente:

- ◆ da un'errata interpretazione di queste parole di Gesù: “Se tuo fratello pecca, riprendilo; e se si ravvede, perdonalo. Se ha peccato contro di te sette volte al giorno, e sette volte torna da te e ti dice: «Mi pento», perdonalo” (Luca 17:3-4);
- ◆ dal fatto che, nel libro della Genesi, il numero “sei” stava a indicare lavoro e fatica (Genesi 1:1-31) e il numero “sette” riposo (Genesi 2:2); di conseguenza si era diffusa questa concezione per cui: lavora alle opere del mondo e pecca “sei” volte, ma il “sette” rappresenta la fine del peccato.

Il numero “sette” ricorre anche quando Dio stabilisce la pena degli eventuali uccisori di Caino: “Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino, sarà punito sette volte più di lui.»” (Genesi 4:15)

E un multiplo del numero “sette” ricompare in questo discorso (bestiale e traboccante d'odio) di Lamec, discendente di Caino: “Lamec disse alle sue mogli: «Ada e Zilla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete orecchio al mio dire! Sì, io ho ucciso un uomo perché mi ha ferito, e un giovane perché mi ha contuso. Se Caino sarà vendicato sette volte,<sup>2</sup> Lamec lo sarà settantasette volte.»” (Genesi 4:23-24)

Molte interpretazioni sono state date a queste parole di Lamec, ma il significato più convincente sembra essere questo: l'eventuale uccisore del fratricida Caino sarebbe

---

<sup>1</sup> L'apostolo Giovanni riferisce che a Simone, figlio di Giona, in occasione della prima chiamata, Gesù diede il soprannome *Cefa*, termine aramaico che corrisponde al vocabolo greco *petros* (=sasso), verosimilmente per indicarne il carattere incostante: “Tu sei Simone, figlio di Giona; tu sarai chiamato **Cefa** che vuol dire: **sasso**” (Giovanni 1:42) (Versione Nuova Diodati, 1991). Tale nome aramaico *Cefa* gli era rimasto insieme a quello di Simone (cfr. 1Corinzi 9:5; 1:12; 3:22; 15:5; Galati 1:18; 2:9, 11, 14).

<sup>2</sup> “Caino disse al Signore: «Il mio castigo è troppo grande perché io possa sopportarlo. Tu oggi mi scacci da questo suolo e io sarò nascosto lontano dalla tua presenza, sarò vagabondo e fuggiasco per la terra, così chiunque mi troverà, mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino, sarà punito sette volte più di lui». Il Signore mise un segno su Caino, perché nessuno, trovandolo, lo uccidesse.” (Genesi 4:13-15)

stato punito “sette” volte più di lui (ciò allo scopo di scoraggiare gli uomini dal farsi giustizia da soli); Lamec, uccisore dei due che lo avevano offeso, dice alle sue mogli che, se fosse stato ucciso dai vendicatori delle sue vittime, essi sarebbero stati passibili della stessa pena degli eventuali uccisori di Caino, aumentata fino a “settantasette” volte. Lamec riteneva così di poter assicurare le sue mogli sulla propria sorte, dicendo loro che, per il timore di una pena così grave, nessuno avrebbe osato toccarlo.<sup>3</sup>

Lamec per primo inaugura la poligamia e la vendetta personale; egli è l’iniziatore di una violenza gratuita, folle, spaventosa. Quando si vanta di aver ucciso un uomo perché lo ha ferito e un giovane perché lo ha contuso, Lamec travalica il limite che la formula del taglione interverrà a fissare. La pena del taglione, pur nella sua cruda espressione di pena vendicativa, rappresentò in origine un notevole progresso sulle forme indiscriminate di vendetta privata.<sup>4</sup> Facendo ricorso a un’espressione biblica, potremmo dire che *fu per la durezza dei cuori*<sup>5</sup> degli uomini che Dio diede al popolo d’Israele quella legge, allo scopo di ristabilire una giusta proporzione tra l’offesa e la reazione a essa.

Già nella legge mosaica, alla pena del taglione era stata sostituita la “legge regale”: *“Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso”* (Levitico 19:18) (*cfr.* Giacomo 2:8 *“Certamente: se voi adempite la legge regale secondo la Scrittura: «Amerai il tuo prossimo come te stesso», fate bene”*).

Cristo ha elevato lo standard della “legge regale”, ed è questa la legge che i veri adoratori di Dio<sup>6</sup> sono chiamati ad applicare e a praticare tutti i giorni della loro vita:

 *“Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro, perché questa è la legge e i profeti.”* (Matteo 7:12)

---

<sup>3</sup> Bibbia Ebraica, *Pentateuco e Haftarah*, a cura di Rav Dario Disegni, Editrice La Giuntina, Firenze, 1998, nota 8, p. 11.

<sup>4</sup> *“Quando uno avrà fatto una lesione al suo prossimo, gli sarà fatto come egli ha fatto: frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente; gli si farà la stessa lesione che egli ha fatto all’altro.”* (Levitico 24:19-20)

<sup>5</sup> *“Gesù disse loro: «Fu per la durezza dei vostri cuori che Mosè vi permise di mandare via le vostre mogli; ma da principio non era così.”* (Matteo 19:8)

<sup>6</sup> *“Ma l’ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché il Padre cerca tali adoratori.”* (Giovanni 4:23)

📖 “Voi avete udito che fu detto: *«Occhio per occhio e dente per dente»*. Ma io vi dico: non contrastate il malvagio; anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra; e a chi vuole litigare con te e prenderti la tunica, lasciagli anche il mantello. [...] Voi avete udito che fu detto: *«Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico»*. Ma io vi dico: amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a quelli che vi odiano, e pregate per quelli che vi maltrattano e che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli.” (Matteo 5:38-40, 43-45)

Tornando alla domanda rivolta dall'apostolo Simone Petros a Gesù: “Signore, quante volte perdonerò mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte?” (Matteo 18:21), Gesù aveva risposto, dicendo: “Se tuo fratello pecca, riprendilo; e se si ravvede, perdonalo. Se ha peccato contro di te sette volte al giorno, e sette volte torna da te e ti dice: *«Mi pento»*, perdonalo” (Luca 17:3-4); ma evidentemente Simone non aveva capito; allora il Signore chiarì ancora meglio il concetto, dissipando ogni possibile dubbio: “Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette” (Matteo 18:22); ciò significa che non dobbiamo limitare il nostro perdono a un numero fisso di volte. Tutte le volte che un fratello pecca contro di noi, poi si pente e chiede il nostro perdono, noi siamo tenuti a perdonarlo. Egli ha il dovere di chiedere perdono. Se lo fa, è nostro dovere perdonarlo e trattarlo di conseguenza. Se egli non chiede il nostro perdono, noi non siamo liberi di vendicarci né di usare cattiveria nei suoi confronti, ma siamo tenuti anche in questo caso a trattarlo con gentilezza e a fargli del bene (*cf.* Luca 10:30-37): “Perché se voi perdonate agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe” (Matteo 6:14-15).

La differenza tra i figli degli uomini e i figli di Dio<sup>7</sup> sta proprio nella capacità di perdonare.

---

(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini)

---

<sup>7</sup> “Egli è venuto in casa Sua, e i Suoi non lo hanno ricevuto, ma a tutti quelli che lo hanno ricevuto Egli ha dato il diritto di diventare figli di Dio: a quelli, cioè, che credono nel Suo nome; i quali non sono nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma sono nati da Dio.” (Giovanni 1:11-13)